

Il giardino dei 99 racconti.

Dal libro *I fiori blu* di Raymond Queneau.

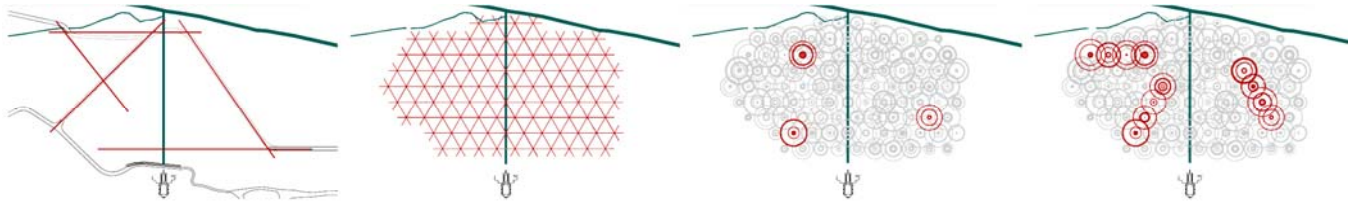
“Secondo un celebre apologo cinese, Chuang-tzé sogna d’essere una farfalla; ma chi dice che non sia la farfalla a sognare d’essere Chuang-tzé? E in questo romanzo, è il Duca d’Auge che sogna d’essere Cidrolin o è Cidrolin che sogna d’essere il Duca d’Auge?

Un intervallo di 175 anni separa le apparizioni del Duca d’Auge nella storia [...] E finalmente nel 1964 avviene il suo incontro con quel Cidrolin che egli aveva sempre visto in sogno immerso nella più assoluta indolenza su di un barcone amarrato stabilmente a riva. Anche Cidrolin, dal canto suo, non fa che sognare... La sua sola occupazione sembra essere quella di riverniciare la staccionata lungo il suo tratto di banchina, imbrattata dalle scritte ingiuriose di uno sconosciuto.

Chi sia questo sconosciuto, lo si scoprirà come in un romanzo poliziesco vero e proprio. Quanto ai fiori blu ...”

Il risvolto di copertina della prima edizione di “Les fleurs bleues” (Gallimard 1965), probabilmente scritto dallo stesso Queneau, introduce il tema dominante del racconto: il rapporto con il passato e con la Storia, con una particolare vena sarcastica contro il tempo e i suoi valori.

I due personaggi, nel loro rincorrersi onirico, sono l’immagine del *divenire storico* (Duca d’Auge) contrapposto al *presente statico* (Cidrolin).



Il progetto prende spunto da questo rapporto conflittuale, poiché anche nell’area di progetto si riscontra una forte tensione tra l’immagine storicizzata e apparentemente immutabile che il luogo suggerisce e i molteplici racconti che possono essere narrati, semplicemente spostandosi di pochi passi fino a scoprire un edificio antico, piuttosto che un pezzo intatto di campagna romana, oppure un paesaggio quasi preistorico con sullo sfondo la periferia romana.

Novantanove centri di altrettanti gruppi di circonferenze concentriche (in riferimento ai 99 “Esercizi di stile” di Queneau), realizzate in legno, materiali lapidei o semplicemente in terra battuta, sono disposti nei nodi di una maglia regolare ad una distanza di 15 metri l’uno dall’altro. Essi rappresentano ciascuno una sosta (anche momentanea) e un punto di vista sull’area che ne ricostruisce un possibile racconto. L’intrecciarsi reciproco dei gruppi di circonferenze offre un invito a proseguire il cammino verso un altro punto di vista dal quale sarà possibile scoprire una nuova immagine del luogo.

